

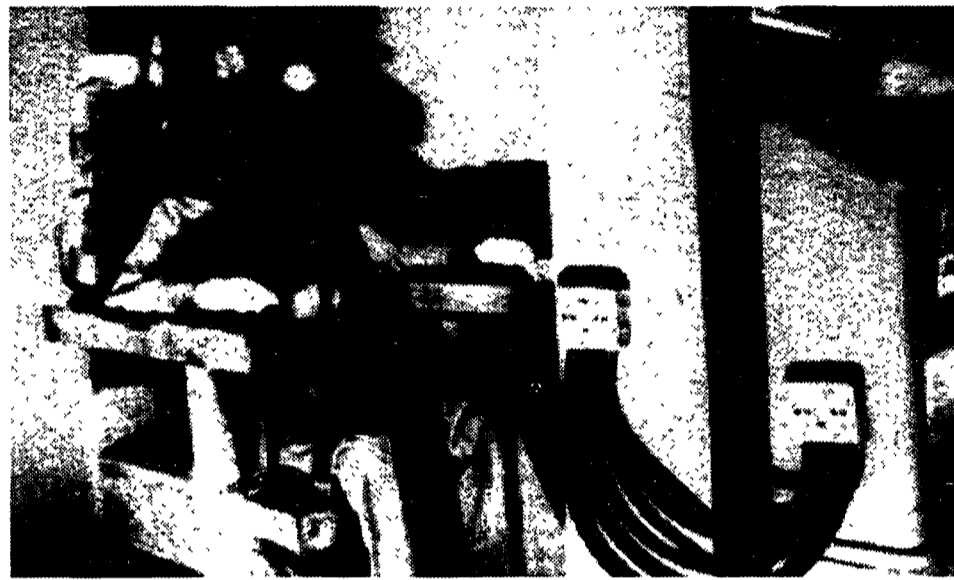
**Il caso di Roger Coleman condannato per il delitto di una donna a Richmond. L'avvocato ha elementi che lo scagionano ma la giustizia è irremovibile nella decisione**

**Le motivazioni della Corte: passato un mese dal processo la sentenza è definitiva. Altri casi saranno discussi anche in Texas dalla Corte suprema degli Stati Uniti**

# «Innocente o colpevole: a morte»

## In Virginia giudice firma la sentenza, inutili le nuove prove

L'innocenza non basta per sospendere una condanna alla sedia elettrica. Lo afferma una sentenza a morte emessa in Virginia e che spiega come Roger Coleman deve andare a morte il prossimo 5 dicembre. Questo perché quando una sentenza è definitiva è inappellabile. In Texas e in Virginia, passati i 30 giorni dalla condanna, non sono ammesse nuove prove. Ora la parola passerà alla Suprema Corte.



Un modello della sedia elettrica, a destra Robert Alton Harris morto l'altro ieri nella camera a gas

ANTONIO CIPRIANI

«La richiesta di nuove prove concernenti la questione della colpevolezza o dell'innocenza non costituisce una base per la sospensione dell'esecuzione». Parole di legge. Brutali nella loro burocrazia quasi meccanica. Parole per spiegare a un condannato a morte che non è importante se è innocente. La giustizia ha il suo percorso inesorabile, costellato da leggi e regole ferree. Una di queste, negli Stati Uniti, stabilisce che l'esecuzione di una condanna a morte passata in giudicio è inesorabile. Insomma: l'imputato condannato deve morire, anche se è innocente. È quello che sta accadendo in Virginia a Roger Keith Coleman, un uomo condannato alla sedia elettrica per aver ucciso Wanda McCoy. Le parole di legge che spiegano questa strana ferocia rappresentata dalla giustizia cieca, tanto cieca da prescindere ad-

dirittura dall'innocenza o meno dell'imputato, sono contenute nelle cinquantasei pagine con le quali l'assistente anziano del procuratore generale, Donald R. Curry, il 13 novembre 1991 ha bocciato a nome della Suprema Corte la richiesta di sospensione dell'esecuzione avanzata da Roger Coleman. Curry nel suo giudizio ha motivato la sua decisione con due argomenti: il primo è rappresentato dal fatto che, a giudizio concluso, nuovi elementi per stabilire l'innocenza o la colpevolezza del condannato sono ininfluenti. E questo in base a un lungo elenco di precedenti giudiziari, a cominciare da una sentenza del 1896. Il secondo punto riguarda, invece, il fatto che per carenze difensive le richieste di Coleman erano state avanzate fuori dai tempi massimi previsti dalla legge. E i termini massimi, per

esempio in Virginia o in Texas, sono di 30 giorni. Cioè, prove raccolte a un mese di distanza dalla fine del processo non sono valide per riaprire il caso, a meno che non venga dimostrato che quelle prove possono essere state nascoste dalla pubblica accusa. Insomma, ancora leggi per regolare crite-

ri di brutalità che appaiono distanti dall'idea di giustizia di qualunque persona democratica e civile. Ma le cose funzionano così. E Coleman chiuso nel braccio della morte continua invano a chiedere una revisione del processo. Quello che ha ottenuto, per ora, è che il ministro

della Giustizia dello Stato della Virginia, Mary Sue Terry, ha annunciato la data dell'esecuzione capitale: il 5 dicembre del 1992. Pochi mesi ancora di speranza prima che la sedia elettrica stronchi la vita di un uomo che rivendica il proprio diritto a dimostrare l'innocenza, oltre al comune diritto a non essere assassinato con tanto di copertura legale. È un caso paradossale, quello di Roger Coleman. Un caso che riparla alla memoria la vicenda di due sindacalisti accusati ingiustamente di un attentato nel 1916. Tom Mooney e Warren Billings scamparono all'esecuzione per un soffio; la

verità era venuta fuori dopo il processo, e una revisione, anche in quel caso, era impossibile. Fu il presidente degli Usa Wilson a intervenire, salvando i due commutando la pena capitale nell'ergastolo. Di più la ferrea legge americana non prevede. E la domanda è questa. Come può un imputato innocente dimostrare la sua innocenza prima di essere assassinato sulla sedia elettrica se la giustizia glielo impedisce a norma di legge? «Io ho prove che dimostrano inequivocabilmente l'innocenza di Coleman - ha dichiarato l'avvocato difensore, Kathleen Behan - ma penso che non mi sarà concessa la possibilità di presentare queste prove». Il caso Coleman, comunque, è uno di quelli sui quali è stata chiamata a esprimere un giudizio la Corte degli Stati Uniti. Tra gli altri casi clamorosi di condannati a morte «probabilmente innocenti» c'è anche quello di Herbert Basette, un afroamericano condannato alla sedia elettrica per un delitto commesso a Richmond nel 1979. Proprio in attesa della decisione della Corte suprema, Basette, che doveva essere ucciso nel gennaio scorso, è stato riportato dalla camera di morte nel braccio dei detenuti in attesa di esecuzione. E ora la Corte suprema degli Stati Uniti dovrà stabilire se è «incostituzionale eseguire la pena capitale su persone che possono essere innocenti».

## L'Europa condanna la camera a gas Bossi contro Miglio

In Europa unanime condanna dell'esecuzione di Bob Harris. Le Monde riserva un editoriale al «sinistro spettacolo». La Nouvelle République di Tours sottolinea che gli Usa giustificano i loro criminali in numero superiore a qualsiasi altro paese esclusi Irak e Iran, due penosi termini di confronto. In Gran Bretagna l'Evening Standard titola «Auschwitz in California», ricordando che a San Quintino è stato usato lo stesso genere di gas con cui i nazisti uccidevano gli internati nei lager. Il Times commenta: «In qualsiasi altro paese questa esecuzione a singhiozzo, una sorta di tortura psicologica, sarebbe oggetto di universale condanna in quanto brutale violazione dei diritti umani». Commenti di condanna appaiono anche sui maggiori quotidiani americani. Per il Washington Post, Harris meritava il carcere a vita «ma la sua morte orribile, ufficialmente sanzionata, con una corte di testimoni, è stata barbara». L'Italia si è schierata compatteamente contro l'orribile esecuzione di Bob Harris. Unica voce discordante quella di Gianfranco Miglio, ideologo della Lega. Ma il leader del movimento Umberto Bossi si è immediatamente precipitato a prendere le distanze dal professor Miglio. «Riteniamo che il problema di questo paese sia la giustizia, le scarcerazioni facili, i processi che non terminano mai. Il problema non è la pena di morte ma la certezza della pena», ha detto Bossi. Poi la precisazione sulla sorte di Miglio: «È un indipendente-leo ha liquidato il leader leghista. Nel movimento porta la sua competenza giuridica sulle riforme istituzionali. Su altri argomenti però, come la pena di morte, il movimento va per la sua strada».

## Negoziati in Afghanistan Inviato dell'Onu incontra il capo guerrigliero Masud Ucciso infermiere islandese

KABUL. Ahmad Shah Masud, il leader del gruppo guerrigliero che con la sua offensiva ha portato alla destituzione del presidente afgano Najibullah, ha incontrato a Charikar l'inviato delle Nazioni Unite Benno Sevan. Prima del colloquio Masud ha lanciato un monito al leader integralista Gulbuddin Hekmatyar affinché prenda immediatamente il treno della pace se non vuole essere tagliato fuori per sempre dal processo in corso: «Credo e spero che possa essere trovata una posizione comune che includa Hekmatyar. In caso contrario, il popolo dell'Afghanistan lo lascerà fuori, ha dichiarato Masud ai giornalisti. Indicando Sevan, che era seduto accanto a lui, il leader del Panjshir ha aggiunto: «Il treno della pace è già partito e chiunque voglia prenderlo deve salire. Altrimenti rimarrà a terra». Dal canto suo Sevan, che si sta adoperando per ottenere il permesso di espatrio per il decesso presidente Najibullah, ha auspicato che le trattative

con Masud portino a una svolta. «Loro, i mujaheddin, sono l'Afghanistan, e possono formare tutti i governi che vogliono», ha detto l'inviato dell'Onu precisando che a questo punto il piano iniziale delle Nazioni Unite, che prevedeva la costituzione di un esecutivo al di sopra delle parti per la fase di transizione, è superato, e verrà appoggiata qualsiasi formula che goda del consenso dei ribelli. Intanto un infermiere della Croce rossa internazionale è stato ucciso in Afghanistan mentre prestava soccorso a due feriti. I colpi che hanno provocato la morte di Jan Karlsson, 39 anni, islandese, sono stati esplosivi da qualcuno che si era mescolato alla folla a Maydan Shar, 30 chilometri a sud di Kabul. Un fotografo francese che ha assistito all'assassinio sostiene che a sparare sarebbero stati militanti di Hezbi-Islami, la fazione integralista di Hekmatyar. Secondo fonti della Croce rossa invece l'omicida non appartenebbe a nessuna delle maggiori fazioni di guerriglia.

## La benedizione dei postriboli in attesa delle decisioni del governo Le madri e il vescovo di Liverpool: «Contro l'Aids legalizziamo i bordelli»

L'associazione delle madri ed il vescovo di Liverpool raccomandano la legalizzazione dei bordelli per limitare il diffondersi dell'Aids. Anche il governo dovrà decidere. Giubilo di miss Whiplash (signorina fustigatrice) che si è battuta per proteggere la salute delle prostitute ed i loro clienti. Ma la polemica infuria: «Gesù parlò alle prostitute, ma solo per tenerle lontane dal peccato». ALFIO BERNABEI LONDRA. Un incoraggiamento all'eventuale legalizzazione dei bordelli come «necessità cristiana» è venuto da fonti così autorevoli ed inattese che per tutta la giornata di ieri i giornalisti hanno bombardato di telefonate le segreterie delle diocesi e le associazioni religiose del Regno Unito per ricevere chiarimenti in merito a quella che qualcuno ha già definito «la benedizione dei postriboli». Allo stesso tempo i telefoni hanno squillato nelle case delle due più famose Madame della Gran Bretagna: Lindi Saint Claire soprannominata «miss Whiplash» (signorina fustigatrice) e Cynthia Payne, professionalmente nota come «Miss Sin» (signorina peccato) che si sono subito dichiarate entusiaste. A dare il via alla polemica è stata la notizia che la rivista Home & Family (Casa e famiglia) pubblicata dalla Associazione delle madri ha deciso di sondare l'opinione dei suoi 250 mila membri sparsi fra 6 mila sedi sull'opportunità di approvare l'eventuale legalizzazione dei bordelli per limitare il diffondersi dell'Aids fra le prostitute ed i loro clienti. La notizia ha stupito. Uno degli scopi dell'associazione delle madri è di proteggere la moralità cristiana nella famiglia e nella società, con particolare ri-

guardo alla castità prima del matrimonio e alla fedeltà coniugale. Agisce anche come gruppo di pressione sul governo in anticipo sulla presentazione di disegni di legge che toccano questioni morali, soprattutto inerenti la famiglia e la sessualità. È significativo che la presa di posizione dell'associazione coincida con anticipazioni secondo cui il governo starebbe preparando un disegno di legge sulla questione della prostituzione a seguito di previsioni secondo cui l'Aids è destinato a colpire un numero sempre più alto di persone. Attualmente le mogli inglesi sulla prostituzione sono confuse. Non è illegale, ma alle donne o agli uomini che prestano i loro servizi è proibito «sollecitare», cioè proporre sesso, per esempio a chi si accosta in auto, come è pure vietato da un'auto «importunare» con simili richieste. I bordelli sono illegali. In anni recenti la polizia ha fatto alcune spettacolari irruzioni in «case private» procedendo ad arresti di prostitute e di loro clienti. L'editrice della rivista Home & Family, Margaret Duggan, ha

detto: «La nostra posizione sulla castità prima del matrimonio e sulla fedeltà coniugale non è cambiata. Ma il mondo è cambiato. È per questo che abbiamo deciso di sondare l'opinione dei nostri membri sia sulla questione della coabitazione che su quella della legalizzazione dei bordelli davanti al pericolo dell'Aids. Siamo preoccupati dalla vulnerabilità delle prostitute. Non dobbiamo dimenticare che Gesù parlò con esse». La Duggan è stata appoggiata dal vescovo di Liverpool, David Sheppard, uno dei massimi consiglieri della Chiesa anglicana: «L'Aids è una delle ragioni che hanno indotto l'associazione delle madri a porre la questione sul tappeto. Sarebbe preferibile se tutti fossero casti e monogami, ma Dio si preoccupa anche di coloro che non lo sono. Allo stesso modo in cui chi approva la distribuzione delle sigarette non approva l'uso della droga è giunto il momento di prendere in considerazione la prostituzione ed i bordelli senza darsi in alcun modo approvazione morale. Bisogna distinguere fra il peccato e il crimine. Dire

che qualcosa non è più un crimine non significa dire che non sia più peccato». «Congratulazioni alle madri ed al vescovo», ha detto miss Whiplash (signorina fustigatrice) che con meno clamore delle colleghe italiane si è presentata alle recenti elezioni come leader del Corrective party (partito correttivo di tendenza sado-masochista). «Ha fatto propaganda per la legalizzazione dei bordelli rivaleggiando con la Payne, anch'essa candidata come leader del Payne and pleasure party (partito delle pene e del piacere). La Payne diventò famosa quando la polizia irruppe in casa sua durante una festa in costume ed arrestò tutti i presenti. Opinioni del tutto opposte sono venute dalla signora Margaret White, ex vicepresidente dell'Associazione delle madri: «Sono opprimita. Se trovavo delle persone nelle fogne dobbiamo salvarle, non cadere nel fango insieme ad esse. Gesù parlò con le prostitute, ma solo per fermarle. La legalizzazione dei bordelli è assolutamente impensabile».

## «Circolare» del Pentagono «È finita la guerra fredda d'ora in poi orari d'ufficio nel super-bunker atomico»

WASHINGTON. L'epoca della guerra fredda è finita da un bel po' anche nei «santuari» militari cambiano abituali consolidate. Il Pentagono ha infatti deciso che i militari a guardia del «bunker del dottor Stranamore», il rifugio top secret supercorazzato costruito negli anni cinquanta a pochi chilometri da Washington, osserveranno «orari d'ufficio» come tutti i militari e gli impiegati americani. L'attrezzatissimo e corazzatissimo bunker era stato realizzato su indicazione degli strateghi del Pentagono, per far fronte allo scoppio di una terza guerra mondiale. «La fine del comunismo e il crollo dell'Unione Sovietica ha reso superfluo lo stato di allerta ventiquattro ore su ventiquattro» ha fatto sapere il portavoce del Pentagono, maggiore Brian Whitman. Il centro di comando militare nazionale alternativo - ha precisato l'ufficiale - osserverà d'ora in avanti «i normali orari dei ministeri». Scavato nelle viscere di Mount Raven Rock a poca di-

stanza da Camp David (la residenza di campagna dei presidenti degli Stati Uniti nel Maryland), il «rifugio dell'Apocalisse» avrebbe dovuto accogliere i vertici delle forze armate americane in caso di conflitto nucleare. Con la controparte civile nelle montagne della Virginia, sarebbe dovuto servire ad assicurare «continuità di governo» agli Stati Uniti del dopolo-causto. Il super bunker che d'ora in poi somiglierà ad un normale ministero o al massimo ad una tranquilla, ma particolare, casa serena è stato finora un luogo inaccessibile e segretissimo. Fino ad ora è stato visitato da pochissime persone. E secondo i rari testimoni si tratta di una vera e propria città sotterranea con tanto di strade e auto alimentate ad energia elettrica, riserve pressoché inesauribili di acqua potabile e tonnellate di cibo liofilizzato. Finita la guerra fredda non c'è più bisogno di queste diavolerie, conflitti come quello del Golfo, non fanno paura alle alte sfere del Pentagono.

## Sui giornali documento segreto della polizia Scotland Yard: «Siamo impotenti di fronte ai terroristi dell'Ira»

LONDRA. Scotland Yard non sa cosa fare per frenare la campagna di attentati dell'Ira in Inghilterra. Lo fa sapere, o almeno così si sospetta, l'Mi 5, il servizio segreto di sua maestà britannica. Nel dicembre scorso, mentre l'esercito repubblicano irlandese metteva a segno una serie di attentati a Londra e nelle principali città inglesi, i vertici della squadra antiterrorismo di Scotland Yard si riunivano e prendevano atto della loro impotenza. Ammettevano che le cellule dell'Ira in Inghilterra sono di fatto impenetrabili e prevedano nuovi clamorosi attentati. Il verbale di quella riunione è finito sulle pagine del quotidiano dublinese «Irish Times». Su come ciò sia accaduto stanno indagando in queste ore gli imbarazzati funzionari di Scotland Yard che, ufficial-

mente minimizzano, ma sottovoce sussurrano - secondo quanto riferisce la Bbc - che la pubblicazione del documento è un colpo dei servizi segreti che vogliono assumere la direzione della lotta al terrorismo, finora affidata ad una squadra speciale della polizia guidata dal comandante George Churchill-Coleman. È molto improbabile che si arrivi a identificare il responsabile della fuga di notizie, anche perché, a quanto pare, non ha lasciato tracce. Una fotocopia del documento, 12 pagine in tutto, è arrivato per posta al corrispondente londinese di «Irish Times» il quale lo ha giudicato veritiero e lo ha passato per la pubblicazione. Lui giura di non sapere chi glielo abbia mandato e di non aver conservato la busta che lo conteneva. L'ipotesi di trasferire il coordinamento della lotta al terro-

rismo dalla polizia ai servizi segreti non viene avanzato per la prima volta. In realtà se ne torna a parlare ad ogni nuovo clamoroso attentato dell'Ira, come è accaduto dieci giorni fa quando cinquanta chili di semtex hanno provocato nella City di Londra tre vittime e miliardi di danni. Del resto i due mila «007», guidati dalla signora Stella Rimington, con la fine del comunismo e dell'Urss hanno perso gran parte del loro lavoro e sono quindi ansiosi di occuparsi di trovare un nuovo nemico. Il passaggio di competenze presenta comunque una serie di problemi, non ultimo il fatto che l'Mi 5 non può operare arresti e quindi deve sempre avvalersi dell'aiuto della polizia. Tutti problemi che sono già arrivati sul tavolo del primo ministro John Major al quale spetta la decisione finale.

Negli ultimi mesi poi l'attività dell'Ira si è ulteriormente intensificata man mano che si avvicina la scadenza elettorale. Prima del gravissimo attentato con il quale gli irlandesi hanno inteso celebrare la vittoria dei conservatori di John Major c'era stata l'11 marzo la bomba alla stazione di Wandsworth Common, che aveva provocato molti danni e la paralisi del traffico ferroviario ma nessuna vittima. Il 28 febbraio un ordigno nella stazione di London Bridge aveva fatto 28 feriti. Il 12, nonostante lo stato di allerta delle forze dell'ordine, l'Ira era arrivata a Downing Street. L'esplosione fu evitata solo grazie a una telefonata della stessa organizzazione terroristica, che soddisfatta della sfida lanciata, aveva avvertito in tempo gli artificieri di Scotland Yard perché la disinnescassero.

## Un quotidiano arabo: «Il colonnello ha chiesto aiuto a Mubarak» «Gheddafi pretende garanzie dagli Usa per la consegna dei due sospettati»

Secondo il quotidiano internazionale pubblicato al Cairo Al Hayat Gheddafi, nel corso del colloquio in Egitto, avrebbe chiesto aiuto a Mubarak per ottenere «garanzie» dagli Usa per la consegna dei sospettati. Il colonnello chiederebbe agli Usa di considerare chiuso ogni contenzioso con la consegna dei due agenti. L'opposizione libica riunita a Dallas. Tre tecnici danesi richiamati dalla Libia. Il CAIRO. Il colonnello Gheddafi avrebbe chiesto al presidente egiziano Mubarak, nel corso del colloquio avvenuto martedì a Sidi Barrani in Egitto, di aiutarlo ad ottenere dagli Stati Uniti la garanzia che, una volta effettuata la consegna dei due libici sospettati per l'attentato di Lockerbie, non ne richiederebbero altri e considereranno chiusa la faccenda. Lo scrive il quotidiano inter-

nazionale Al Hayat pubblicato anche al Cairo. Il giornale non cita tuttavia le fonti della notizia. Il leader libico, sempre secondo le «rivelazioni», chiede anche che l'America cessi la propaganda ostile al suo regime. Il colonnello libico ricorda che il presidente egiziano Mubarak ha dichiarato che continuerà ad intrattenere contatti con Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia per porre fine alla

crisi ed evitare nuove risoluzioni che inaspriscano le sanzioni. Il governo egiziano, secondo fonti del sindacato dei giornalisti del Cairo, ha intanto autorizzato i giornalisti a compiere domenica prossima una marcia di protesta «contro l'embargo delle nazioni unite contro la Libia e l'Irak». L'autorizzazione, secondo la fonte, ha seguito ad uno sciopero della fame intrapreso tre giorni fa dalla giornalista egiziana Saad Maus, 55 anni, in segno di protesta contro le sanzioni antibliche. Il leader dell'opposizione libica intanto, riuniti a Dallas da venerdì scorso, hanno lanciato un appello per rovesciare il regime di Gheddafi e creare in Libia un governo democratico. La principale formazione dell'opposizione, il «Fronte Nazionale di salvezza» (il cui segretario generale Yussef El Megarief ha guidato l'opposizio-

ne libica in Egitto prima di trasferirsi negli Stati Uniti nell'89), ha suggerito la creazione di un consiglio presidenziale e di un governo provvisorio in Libia, che resterebbe al potere per un periodo massimo di un anno, il tempo necessario per organizzare elezioni democratiche da cui emerga un'assemblea nazionale costituente. Il quotidiano egiziano d'opposizione Al Wafd ha scritto ieri che El Megarief ha smentito che il suo partito sia «telecomandato» da un paese straniero e ha invitato gli arabi a collaborare con il nuovo regime per giudicare Gheddafi e i responsabili libici «per i loro crimini terroristici». Fonti libiche hanno recentemente affermato che gli Stati Uniti intenderebbero portare al potere, al posto di Gheddafi, il colonnello Khalifa Haftar, capo dei gruppi armati antigheddafici che

si formarono in Ciad nell'88 e che gli Usa trasferirono con un ponte aereo in America dopo l'arrivo al potere di Idris Deby, alleato di Gheddafi. Da Copenhagen infine giunge la notizia che tre tecnici danesi che lavoravano in un impianto di produzione di armi a Rabta, in Libia, sono rientrati in patria su invito del ministro degli Esteri del loro paese. Secondo il governo di Copenhagen l'attività dei tre tecnici era in contrasto con le sanzioni decretate dall'Onu contro la Libia. I tre erano stati ingaggiati dalla filiale svizzera, con ufficio a Ginevra, della «Tosalex Trading co.», una società registrata a Panama. Un quarto tecnico danese è ancora in Libia. L'impianto militare di Rabta impiega tecnologie molto avanzate e senza i tecnici danesi i libici non sarebbero in grado di far funzionare l'impianto.